



La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMETANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVII - N° 45 DEL 23 OTTOBRE 2011 - XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - VERDE

La Parola di Dio Domenica 23 Ottobre 2011

Prima Lettura	Es 22,20-26
Salmo Responsoriale	Sal 17
Seconda Lettura	1Ts 1,5c-10
Vangelo	Mt 22,34-40

Calendario della Settimana

Domenica 23	S. Giovanni da Capestrano
Lunedì 24	S. Antonio M. Claret
Martedì 25	S. Miniato; S. Gaudenzio
Mercoledì 26	Ss. Luciano e Marciano
Giovedì 27	S. Evaristo; S. Gaudioso
Venerdì 28	Ss. Simone e Giuda ap.; S. Ferruccio
Sabato 29	S. Onorato di Vercelli; S. Gaetano Errico

La carità deve essere senza finzioni

di Padre Raniero Cantalamessa

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

"Amerai il prossimo tuo come te stesso". Aggiungendo le parole "come te stesso!", Gesù ci ha messi davanti uno specchio al quale non possiamo mentire; ci ha dato un metro infallibile per scoprire se amiamo o no il prossimo. Noi sappiamo benissimo, in ogni circostanza, cosa significa amare noi stessi e cosa vorremmo che gli altri facessero per noi. Gesù non dice, si badi bene: "Quello che l'altro fa a te, tu fallo a lui". Questo sarebbe ancora la legge del taglione: "Occhio per occhio, dente per dente". Dice: quello che tu vorresti che l'altro facesse a te, tu fallo a lui (cf. Mt 7,12), che è ben diverso.

Gesù considerava l'amore del prossimo come il "suo comandamento", quello in cui si riassume tutta la Legge. "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15, 12). Molti identificano l'intero cristianesimo con il precetto dell'amore del prossimo, e non hanno del tutto torto. Dobbiamo però cercare di andare un po' oltre la superficie delle cose. Quando si parla di amore del prossimo il pensiero va subito alle "opere" di carità, alle cose che bisogna fare per il prossimo: dargli da mangiare, da bere, visitarlo; insomma aiutare il prossimo. Ma questo è un effetto dell'amore, non è ancora l'amore. Prima della beneficenza viene la benevolenza; prima che fare il bene, viene il volere bene.

La carità deve essere "senza finzioni", cioè sincera (alla lettera, "senza ipocrisia") (Rom 12, 9); si deve amare "di vero cuore" (1 Pt 1,22). Si può infatti fare la carità e l'elemosina per molti motivi che non hanno nulla a che vedere con l'amore: per farsi belli, per passare da bene-

fattori, per guadagnarsi il paradiso, perfino per rimorso di coscienza. Molta carità che facciamo ai paesi del terzo mondo, non è dettata da amore, ma da rimorso. Ci rendiamo infatti conto della differenza scandalosa che esiste tra noi e loro e ci sentiamo in parte responsabili della loro miseria. Si può mancare di carità, anche nel "fare la carità"!

È chiaro che sarebbe un errore fatale contrapporre tra di loro l'amore del cuore e la carità dei fatti, o rifugiarsi nelle buone disposizioni interiori verso gli altri, per trovare in ciò una scusa alla propria mancanza di carità fattiva e concreta. Se tu incontri un povero affamato e intirizzito dal freddo, diceva san Giacomo, a che gli giova se gli dici: "Poveretto, va', scaldati, mangia qualcosa!", ma non gli dai nulla di ciò di cui ha bisogno? "Figlioli, aggiunge l'evangelista Giovanni, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (1 Gv 3,18). Non si tratta dunque di svalutare le opere esteriori di carità, ma di far sì che esse abbiano il loro fondamento in un genuino sentimento di amore e benevolenza.

Questa carità del cuore o interiore è la carità che tutti e sempre possiamo esercitare, è universale. Non è una carità che alcuni -i ricchi e i sani- possono solo dare e gli altri -i poveri e i malati- solo ricevere. Tutti possono farla e riceverla. Inoltre è concretissima. Si tratta di cominciare a guardare con occhio nuovo le situazioni e le persone con cui ci troviamo a vivere. Quale occhio? Ma è semplice: l'occhio con cui vorremmo che Dio guardasse noi! Occhio di scusa, di benevolenza, di comprensione, di perdono...

Quando questo avviene, tutti i rapporti cambiano. Cadono, come per miracolo, tutti i motivi di prevenzione e di ostilità che impedivano di amare una certa persona e questa comincia ad apparirci per quello che è nella realtà: una povera creatura umana che soffre per le sue debolezze e i suoi limiti, come te, come tutti. È come se la maschera che gli uomini e le cose hanno posto sul suo volto venisse a cadere e la persona ci apparisse per quello che è veramente.

Battesimi

Pulcini Lorenzo
Spadaro Emanuele
Di Stefano Melania

Attraverso questo foglio settimanale vogliamo salutare e ringraziare don Yacek che per diversi anni, il sabato e la domenica, è stato in mezzo a noi per aiutarci nelle celebrazioni e confessioni. Don Yacek ha terminato la sua presenza presso l'Università Salesiana ed è stato richiamato a ricoprire degli incarichi in Polonia, dove tornerà nei prossimi giorni. Lo ringraziamo per la sua disponibilità e per quanto ha fatto tra noi. Gli auguriamo di continuare a seminare il bene nel nuovo incarico che assumerà chiedendogli una preghiera particolare per la nostra Parrocchia. Don Yacek sarà sostituito, il sabato e la domenica, da don Pawel, che proviene sempre dall'Università Salesiana di Roma.

La Voce della Diocesi

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

30 ottobre 2011

*"...Quello che ho, te lo do:
nel nome di Gesù Cristo, cammina!" (Atti 3,6)*

Iniziazione Cristiana, Formarsi per Educare
Centro Pastorale Parrocchia Gesù Operaio – Monterotondo

Programma

- Ore 15.45 Accoglienza
Ore 16.00 Preghiera Comunitaria e intervento del Vescovo
Ore 16.30 Relazione del Prof. Don Gianfranco Venturi, Docente presso L'Università Pontificia Salesiana
Ore 17.30 Pausa Caffé
Ore 17.45 Dibattito in assemblea
Ore 18.30 Conclusioni e indicazioni operative
Ore 19.00 S. Messa

Viviamo in un mondo in cui le informazioni circolano in quantità quasi infinita e anche il messaggio cristiano ci giunge monco, frammentato, confuso. Tutto è sullo stesso piano, senza ordine, senza logica, senza una comprensione profonda. Occorre ribadire o riscoprire ciò in cui crediamo. In questo spazio del foglio settimanale riportiamo, di domenica in domenica stralci presi da un validissimo sussidio di Paolo Curtaz: "ABC della fede cristiana".

N

on vi lascio soli (segue)

Gesù e lo Spirito

Gesù parla spesso dello Spirito, nella sua predicazione. Prepara i suoi discepoli a riceverne la venuta, li invita ad allargare il loro cuore nell'accoglienza del grande mistero. Anzi, giunge a dire che è un bene, per loro, che egli se ne vada, per lasciare spazio proprio alla venuta dello Spirito.

Nella sottile descrizione di Giovanni, Gesù muore esalando lo Spirito, donando lo Spirito (Gv 19,30), ed è lo Spirito Santo che gli apostoli ricevono da Gesù risorto nella sera di Pasqua (Gv 20,22) e che farà di loro dei testimoni, degli appassionati proclamatori della Parola, degli incendiari d'amore.

Lo Spirito diventa la memoria del risorto, gli apostoli ne sperimentano la potenza quando iniziano a predicare, quando affrontano le prime persecuzioni, quando, loro per primi, sperimentano di essere cambiati. Gli Atti degli Apostoli raccontano, a volte con accenti addirittura comici, dell'azione dello Spirito che diffonde il vangelo e di come gli apostoli faticino a stargli dietro! E' lo Spirito il grande evangelizzatore, è lui che irrompe nei cuori, che scende con forza nei discepoli. Ciò che possiamo fare è assecondare la sua azione, mettere la nostra vita a disposizione della sua opera.

Gesù chiama lo Spirito Santo il *Vivificatore*, colui che fa ricordare le parole del Maestro, colui che illumina la parola di Gesù e le dona significato pieno. Senza lo Spirito la Parola sarebbe un bel testo di letteratura medio-orientale del passato e nulla di più! E le nostre liturgie sarebbero delle belle celebrazioni, delle cerimonie fatte in memoria di un tale piuttosto originale, vissuto due millenni fa! Invece, grazie allo Spirito, la Parola è vivificata, la liturgia è efficace, l'incontro con Gesù vivo, qui e ora, possibile.

Gesù chiama lo Spirito il *Consolatore*, perché tiene compagnia a chi è solo, rivela a ogni uomo che egli è amato, che ha un destino di bene e di luce da realizzare, che Dio lo chiama a diventare collaboratore della salvezza dell'umanità. D'altronde, la Genesi non dice forse, in una splendida pagina poetica, che l'uomo è creato a immagine della Trinità? Cioè a immagine della comunione di Dio? Dio non è un solitario, un sommo egoista bastante a se stesso, ma è comunione, festa, danza, famiglia. Siamo creati a immagine della comunione, perciò ci pesa così tanto la solitudine! Non siamo fatti a immagine della solitudine, ma della comunione e ogni volta che diamo retta alla tenebra e pensiamo che stare soli sia meglio, ci condanniamo all'infelicità.

(segue)